di Amore, pentita per aver amato una seconda volta, redenta per essersi concessa una seconda possibilità.
E così, "*senza calore, tra i venti, la sua vita svanì*".
Con questa immagine Virgilio sigla l'esistenza di Didone, con questa immagine inizia la mia narrazione.

DIDO AND AENEAS

Sinossi

Atto primo. Il palazzo reale di Cartagine. Belinda esorta la sorella Didone alla serenità, ma invano: il cuore della regina è turbato dall'amore per l'ospite straniero appena giunto, Enea, valoroso come suo padre Anchise e bello come sua madre Venere. Belinda rassicura Didone: Enea ricambia il suo amore e la loro unione è ormai vicina. Anche il coro incoraggia la regina ad accogliere questo sentimento. Enea entra accompagnato dal suo seguito, dichiara il proprio amore a Didone e le chiede di accoglierlo, sebbene lei lo esorti a dimenticare i suoi sentimenti e a proseguire il viaggio verso il destino che lo attende. Belinda invoca Amore affinché favorisca questa unione. L'atto si conclude con un coro e una maestosa danza.

Atto secondo. La caverna delle streghe. Una maga evoca le streghe e rivela loro il proprio piano: allontanare Enea da Didone e provocare la rovina di Cartagine. Per riuscirci, invia un elfo travestito da Mercurio a recapitare a Enea un falso messaggio di Giove, intimandogli di lasciare Cartagine e Didone per proseguire il suo viaggio di conquista.
La scena si sposta in un boschetto nei pressi della città. Mentre Enea, Didone e Belinda sono a caccia con il loro seguito, una tempesta, scatenata dalla maga, costringe la regina e la sua compagnia a fare ritorno al palazzo. Belinda invita tutti a ripararsi, e il coro le fa eco.
Gli altri lasciano il bosco, mentre Enea viene raggiunto dall'elfo travestito da Mercurio, che gli ordina di partire quella stessa notte. Angosciato, Enea comprende quali dolorosi sacrifici gli imponga l'obbedienza al volere divino: per un momento pensa persino che sarebbe preferibile la morte. Maledice gli dèi che gli infliggono notti di pianto prima ancora che sia trascorsa una sola notte di gioia.

Atto terzo. La riva del mare, dove sono ancorate le navi di Enea. I marinai hanno ricevuto l'ordine di prepararsi alla partenza e, lieti di riprendere il mare, si danno da fare. Dopo una danza, la maga e le streghe pregustano la rovina di Didone e auspicano la distruzione della flotta di Enea.
È giunto il momento degli addii.
Didone confida a Belinda la disperazione per aver perduto per sempre il suo amore. Enea, tormentato dai rimproveri della regina, esita per un momento a partire e pensa di disobbedire agli ordini di Giove, seguendo piuttosto quelli di Amore.
Alla fine, però, si fa forza e si rimprovera la propria debolezza. Con il cuore spezzato dal dolore, Didone si dichiara pronta ad accettare il proprio destino e intima a Enea di partire. Il coro commenta con gravità le contraddizioni delle passioni umane, che impediscono agli animi nobili di accettare facili compromessi. Rimasta sola con Belinda, Didone, abbandonata e ormai prossima alla morte, intona il suo canto funebre. In un ultimo, straziante gesto d'amore, chiede che i suoi errori non diventino motivo di dolore per Enea.
L'opera si conclude in un'atmosfera di tragica quiete, con il coro che invita Amore a spargere petali di rosa sulla regina senza vita.

con il contributo di

Partner Istituzionali

Partner

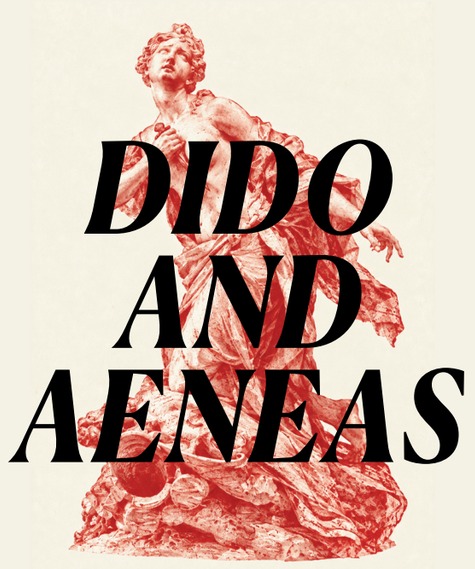
Soci partecipanti

Mobility Partner

Fondazione Teatro Goldoni
Via Goldoni 83 | 57125 | Livorno
Tel. 0586 204237 | Biglietteria 0586 204290 | goldoniteatro.it

Ministero della Cultura - Regione Toscana - Comune di Livorno

Stagione Lirica 2026/2027



DIDO AND AENEAS

Teatro Goldoni
Venerdì 6 novembre, ore 20
Domenica 8 novembre, ore 16

DIDO AND AENEAS

Opera in tre atti, libretto di Nahum Tate
dal IV libro dell'***Eneide*** di Virgilio
Traduzione dell'inno omerico a Giunone
in inglese antico
a cura di Mattia Mantellato

Musica di **Henry Purcell**

Prima esecuzione mondiale

(Ricostruzione musicale e drammaturgica del prologo
a cura di Attilio Cremonesi **e** Francesco Bondì)
Prima rappresentazione documentata: Londra, Josias
Priest's Boarding-School at Chelsea, 1689 - Edizione a
cura di Clifford Bartlett - Editore proprietario King's Music

[in lingua originale, inglese antico, con sopratitoli in italiano]

Personaggi e interpreti

Didone **Anna Caterina Antonacci**
Belinda **Penelope Kendros**
Seconda Donna **Erica Zulikha Benato**
La Maga **Margherita Sala**
Prima strega/Uno spirito **Anita Montserrat**
Seconda strega/Marinaio **Valentina Coletti**
Enea **Enea Scala**

Direttore **Attilio Cremonesi**
Regia, scene, costumi **Francesco Bondì**
Assistente scenografo **Roberto Tusa**
Lighting Designer **Nicola Savazzi**
Coreografia **Sabrina Vicari**

Ensemble Auser Musici
Coro Arché
Direttore del coro **Marco Bargagna**
Compagnia di danza Teatro di Pisa

Nuovo allestimento del Teatro Verdi di Pisa
in coproduzione con il Teatro Goldoni di Livorno

Dopo venti anni di assenza torna al Teatro Goldoni
***Dido and Aeneas* di Henry Purcell**

Un passato intramontabile, tanto grande da appartenere al mito; una narrazione senza tempo dei tormenti del cuore umano, resi magistralmente da uno dei più grandi compositori della storia della musica: è *Dido and Aeneas*, il capolavoro di Henry Purcell, che ritorna Teatro Goldoni dopo venti anni dalla sua ultima ed unica rappresentazione nella nostra città (febbraio 2006) per celebrare l'incontro tra la tragedia virgiliana e il genio del Seicento inglese.
Questa nuova edizione con il nuovo allestimento del Teatro Verdi di Pisa e realizzata in coproduzione con il Teatro Goldoni di Livorno, rappresenta una prima esecuzione mondiale esito di un ragguardevole studio filologico di Attilio Cremonesi, che sarà anche sul podio a dirigere gli Auser Musici, e di Francesco Bondì, che firma regia, scene e costumi.
Gli studi ancora aperti intorno alla genesi e alla *"editio princeps"* di questo titolo di vertice della lirica mondiale, che si presenta lacunoso nella partitura e nella drammaturgia, non ne hanno diminuito il valore e hanno anzi favorito ricostruzioni e frequenti messe in scena.
Ora per la prima volta *Dido and Aeneas* viene proposta nella forma integrale ipotizzata da Attilio Cremonesi sulla base di suggestioni stilistiche e compositive ricavate dallo stesso Purcell, ricostruendo la musica del prologo per il cui testo viene scelto l'Inno omerico a Giunone, per l'occasione tradotto dal greco all'inglese antico da Mattia Mantellato.
Un gioiello musicale dove ogni nota fa emozionare e rivivere la passione del mito. L'opera viene proposta in lingua originale, inglese antico, con sopratitoli in italiano.

Il vuoto e la sua forma
di Francesco Bondì ***regista***

Sono diverse le ragioni che spingono l'essere umano a fondare una città nuova, ma la Storia ci insegna che tra queste solo due sono le più potenti: l'omicidio e la fuga.
La storia di Didone ed Enea prima di essere una storia d'amore è una storia di fondazione di città nuove, Cartagine e Roma, rispettivamente connesse con un omicidio e una fuga.
Il sogno di Didone è anche il sogno di Enea ed è quello di ridare radici al proprio popolo in una terra nuova sulla quale stabilirsi e nella quale nuovamente identificarsi. Il trono usurpato di Sicheo, ucciso per mano di Pigmalione a Tiro, e la caduta di Troia, sebbene siano motivi di sofferenze collettive, sono alla base della forza creativa che i nostri protagonisti impiegano per vedere l'inizio di qualcosa di nuovo: Didone a Cartagine ed Enea a Roma.
Ma il tempismo asimmetrico del loro destino si intreccia nel momento in cui Cartagine già produce l'ombra rassicurante dei suoi palazzi, assestati solo sulla forza edificante e magnanima di Didone, mentre Roma ancora aspetta il primo sole sul suo perimetro glorioso. Così, nel desiderio edificante che fa nuove tutte le cose, i due protagonisti intrecciano il loro destino al destino di due città nuove, ma una sarà immolata a favore dell'altra.
Da qui la scelta di raccontare questa storia in una desolata cava di tufo sul Mediterraneo: estrazione di pietra, estrazione di forza, estrazione di stabilità.
Enea estrae volume e lascia un vuoto, un vuoto che ha una forma, una forma aperta che non riesce più a chiudersi, come una ferita che non si rimargina. Come il peccato originale di Roma che distrugge Cartagine prima ancora di nascere.
L'equilibrio che Didone aveva stabilito con il suo popolo, per il suo popolo e davanti al suo popolo era chiaro, e il voto di fedeltà al marito defunto ne era l'immagine: avrebbe governato Cartagine come una regina Vergine, inviolabile, tracciando attorno alla sua figura le linee divine dell'ininfluenza politica, e tutto questo lo avrebbe fatto da sola.
L'irruzione di Enea, l'empatia generata dal commovente racconto della sua fuga da Troia, potenziata poi dall'irresistibile apparenza di un figlio di Venere e il desiderio di futuro dei cartaginesi, sono tutti elementi decisivi che portano Didone a rivedere quel piano strategico impermeabile, fino a quel momento stabile, ma che adesso, inanellato di Amore, muove e commuove il cuore della regina, e con esso, la città, le istituzioni e il futuro di Cartagine.

Per te i popoli d'Africa, i sovrani dei Nomadi m'odiano, i Tirii mi sono nemici: per te, per te solo morto è il pudore, la gloria di prima, quell'unica per cui salivo alle stelle.

Eneide, Libro IV, 320-323

La fine di Didone, infatti, non è da cercare nel dolore devastante dell'abbandono, ma nella vergogna di non essere riuscita a rimanere fedele a sé stessa, a quella "*gloria di prima*", lasciandosi convincere nel tentativo - che solo in un secondo momento si rivelerà vano - di dare una futura generazione al suo popolo, con Enea e attraverso Enea, che in questa visione rappresenta solo ed esclusivamente un principesco concorso maschile.
Un errore di calcolo che diventa mito, un mito che diventa una lezione di vita per chi cede all'Amore senza quell'equilibrio che disegna i confini, che stabilisce le forme e i ruoli, e mantiene le identità.
Didone, "*come colomba dal desìo chiamat*a", rimane così spettatrice inerme dinnanzi alla sua stessa vita, disegnata inizialmente nei più sofisticati dettagli della diplomazia politica della regina Parthenos, per i quali gloriosi effetti saliva alle stelle, ma ora travolta dalla forza catalizzante